

Francesca Zappacosta
Carlo Scataglini

il mio
**PRIMO
ANNO**
da...

INSEGNANTE
di **SOSTEGNO**
alla Scuola
Secondaria
di I grado

Guida pratica 
per promuovere l'inclusione
dentro e fuori la classe



 Erickson

**E ADESSO,
DOVE MI
METTO?**

**RICORDA,
SEI L'INSEGNANTE
DI TUTTA
LA CLASSE**

**NON SENTIRTI
DI PASSAGGIO**

Il primo giorno da insegnante di sostegno non si scorda mai. Lo sanno bene gli autori di questo libro che, con l'obiettivo di affiancarti nel varcare per la prima volta la porta dell'aula, ti forniranno consigli, tecniche operative e buone pratiche per diventare l'insegnante di sostegno inclusivo e coinvolgente che vorresti essere.

**UN AMBIENTE EDUCATIVO INCLUSIVO
È APERTO ALLA BELLEZZA
DELLA DIFFERENZA, NE RICONOSCE
IL VALORE, LA CONSIDERA RICCHEZZA
E LA TRASFORMA IN RISORSA PER
L'INTERA COMUNITÀ SCOLASTICA.**

€ 19,90



9 788859 029885

www.erickson.it

Illustrazioni
Mirella Mariani

INDICE



Introduzione	7
--------------------	---

IL SOSTEGNO ALLA CLASSE

Fare sostegno	11
Adattare il contesto, adattare i materiali didattici	37
Il modello organizzativo dei sostegni	90

PROGETTARE E DOCUMENTARE IL SOSTEGNO

Il sostegno alla scuola	117
Dall'osservazione alla progettazione	134
Monitorare, verificare, valutare	149

Nel modello organizzativo inclusivo dei sostegni, come abbiamo già detto, una risorsa fondamentale è rappresentata dai **compagni di classe**. A volte, però, le opportunità inclusive di questa importante risorsa vengono sottovalutate e sottoutilizzate come ben sintetizza questa frase-allarme:



Alcune volte li faccio lavorare in gruppo, come premio oppure per farli riposare un po' dopo una lezione faticosa. Purtroppo però non riescono mai a collaborare bene e fanno molta confusione. Allora li faccio smettere e riprendiamo le normali attività, ciascuno al proprio banco.

Questo atteggiamento da parte degli insegnanti non incoraggia certo la classe a diventare veramente un gruppo perché, in fondo, è lo stesso docente a non percepirla come tale.

Partiamo, quindi, da una considerazione che riguarda proprio il punto di vista dell'insegnante. Egli deve entrare in un'ottica che permetta di analizzare nella propria classe in un primo momento un **livello personale**. Ciascun alunno è unico, con i suoi bisogni educativi, i suoi interessi e le sue capacità, i suoi desideri, le sue emozioni e le sue motivazioni. In tale analisi vanno prese bene in considerazione tutte quelle variabili che possono rappresentare una barriera all'apprendimento e alla socialità, non soltanto per l'alunno con disabilità ma anche per tutti i suoi compagni e le sue compagne di classe. Il secondo oggetto di analisi, poi, deve essere rivolto a un **livello interpersonale**. In particolare vanno rilevate le modalità di comunicazione di ciascuno,

i ruoli che gli alunni tendono ad assumere, le strategie di realizzazione di un compito che ciascuno solitamente adotta. È importante comprendere, poi, che osservare bene il livello personale e quello interpersonale non garantisce la possibilità di conoscere in maniera esaustiva il gruppo classe e di orientare le attività in modo da richiedere agli alunni di collaborare e cooperare. È fondamentale, per raggiungere questo importante obiettivo, riuscire ad analizzare la propria classe come **sistema** fatto di attività, regole, orari, norme, in cui i livelli personale e interpersonale devono in qualche modo armonizzarsi. Ciò vuol dire che quel gruppo di alunni che “non riesce mai a collaborare bene e fa molta confusione” a scuola magari, in un contesto più attento alle esigenze di ciascuno e meglio organizzato, si comporterebbe in modo diverso e con risultati migliori.

Osservati con attenzione i tre livelli (personale, interpersonale e sistemico), è compito quindi della scuola creare un ambiente accogliente che favorisca le relazioni e le amicizie fra pari, clima essenziale per permettere la strutturazione di elementi indispensabili nelle collaborazioni, quali l'interdipendenza positiva e l'interazione costruttiva. Per **interdipendenza positiva** si intende la consapevolezza di ciascun alunno che il gruppo non può raggiungere un risultato completamente positivo senza l'apporto di tutti. Grazie a questa consapevolezza, ciascuno risulta e si sente responsabile sia della sua parte di lavoro sia di quella degli altri. Il secondo elemento fondamentale che va sviluppato per creare un vero gruppo classe è l'**interazione costruttiva**, vale a dire la disponibilità e la capacità di dare e richiedere aiuto ai propri compagni nelle diverse attività svolte. Sia l'interdipendenza positiva che l'interazione costruttiva si sviluppano nelle attività stesse che vengono proposte in classe che devono esplicitamente mirare a obiettivi di apprendimento e, nello stesso tempo e con uguale importanza, a obiettivi di sviluppo delle abilità sociali.



L'ambiente accogliente, in cui gli alunni e le alunne sono consapevoli dell'interdipendenza dei risultati e dei prodotti attraverso il coinvolgimento e la responsabilità di tutti e, inoltre, sono disponibili ad aiutarsi l'uno con l'altro, permette di utilizzare con successo **attività per gruppi cooperativi,**

di tutoring, di insegnamento reciproco tra

pari e molte altre ancora in cui la risorsa compa-

gni contribuisce in maniera formidabile al funzionamento del modello organizzativo inclusivo della classe.

A tale proposito è utile richiamare gli aspetti collaborativi e cooperativi proposti nel capitolo precedente in cui abbiamo presentato materiali didattici utili per la rielaborazione dei contenuti disciplinari. Sia nell'attività di facilitazione, semplificazione e approfondimento dei contenuti dei libri di testo che nella costruzione di schede di aiuto disciplinari, abbiamo osservato come la circolarità delle risorse possedute da ciascuno studente possa rappresentare un efficace contributo di aiuto per tutti gli altri compagni. Per attivare questo circolo virtuoso nella classe, risulta essenziale stimolare con continuità la circolarità dei ruoli in base a abilità, competenze e interessi, in modo tale che gli stessi ruoli non risultino rigidi e standardizzati. Prendiamo ad esempio un'attività di *tutoring* in cui un alunno sostiene e aiuta un suo compagno. Sarà necessario prevedere attività relative a contenuti in cui ciascuno possa essere alternativamente aiutato o aiutante, evitando al contrario di "affidare" uno studente, ad esempio quello con disabilità, esclusivamente a un compagno che se ne occupi stabilmente, riproducendo quelle dinamiche di delega che, come abbiamo visto, non sviluppano certo la costruzione di un ambiente inclusivo in cui ciascuno possa trovarsi a proprio agio diventando protagonista di un percorso di crescita e di progresso. **L'insegnamento reciproco deve risultare dinamico e attivo e vanno ricercate le strategie e le tecniche operative**

più valide affinché l'inclusione diventi realmente visibile per tutti e in cui ciascuno possa riconoscersi parte attiva nei processi sociali e collaborativi di gruppo e, nello stesso tempo, nella costruzione dei prodotti. Ciascuno studente, anche quelli con disabilità o altri Bisogni Educativi Speciali, deve raggiungere la consapevolezza rispetto a due domande fondamentali: “Qual è il mio ruolo?” e “Quale parte del prodotto contribuisco a realizzare?”. Deve quindi poter ritrovare, poi, ben visibili nei processi di gruppo e nei prodotti realizzati, i propri fondamentali contributi. Seguendo questo tipo di approccio alle attività, il gruppo classe può veramente diventare la più importante risorsa-sostegno in un contesto pienamente inclusivo.

LA COMPRESENZA INCLUSIVA DEGLI INSEGNANTI

Il ruolo dell'insegnante di sostegno e la sua attività nella classe, come abbiamo visto finora, ha una grande importanza nel modello organizzativo inclusivo. È innegabile, però, che ancora sia da completare il percorso che porta alla piena valorizzazione del suo ruolo e a una efficace, funzionale e diffusa condivisione del lavoro con gli insegnanti disciplinari. Utilizziamo una frase-allarme veramente paradossale, ma secondo noi purtroppo ancora diffusa:

A volte ho la sensazione che il collega disciplinare sia a disagio per la mia presenza in classe!

È una sensazione che può trovare riscontro nella realtà attuale? Sicuramente molto meno rispetto a qualche decennio fa, ma è bene cercare di analizzare con attenzione quelle che sono le più frequenti dinamiche della compresenza di due docenti.

Dobbiamo chiederci: **quali sono le condizioni essenziali che rendono realmente efficace la presenza di due insegnanti contemporaneamente nella stessa classe?**

Sicuramente la compresenza risulta poco utile nel caso in cui si mantengano le stesse dinamiche tradizionali della **didattica trasmissiva**, in cui il docente disciplinare, seduto in cattedra, presenta un nuovo argomento e conduce comunque da solo la lezione mentre l'insegnante di sostegno, magari seduto a fianco dell'alunno con disabilità, diventa giocoforza uno spettatore per gran parte dell'ora di lezione. Nel caso in cui l'approccio trasmissivo fosse prevalente nel metodo di insegnamento dei docenti, risulterebbe molto difficile per l'insegnante di sostegno inserirsi attivamente e le scelte solitamente ricadrebbero su una delle seguenti soluzioni:

- preparare un materiale di aiuto per l'alunno con disabilità, ad esempio uno schema, mentre l'insegnante spiega e l'alunno lo ascolta;
- evidenziare il libro di testo dell'alunno, mettendo in rilievo gli aspetti più significativi della presentazione dell'insegnante disciplinare;
- invitare e stimolare l'alunno a prestare attenzione alla spiegazione dell'insegnante disciplinare, riservando gli ultimi dieci minuti di lezione a una spiegazione supplementare e semplificata sull'argomento da parte del do-



cente di sostegno, mentre i compagni svolgono esercizi o vengono interrogati.

Queste tre ipotesi, chiaramente, non possono essere considerate né soddisfacenti né tantomeno inclusive in quanto, come è facile comprendere, non richiedono la partecipazione attiva dell'alunno ma rimandano l'intervento a lui indirizzato, e di conseguenza il suo impegno, a un momento successivo in cui possa intervenire il docente di sostegno. Addirittura vengono ricercati per questo i cosiddetti "tempi morti", cioè le pause nell'ora di lezione in cui i compagni si riposano un attimo (e magari si divertono) mentre l'alunno con disabilità viene impegnato. È una situazione paradossale, non infrequente, che chiaramente non possiamo definire inclusiva. Del resto, anche se guardiamo la situazione dal punto di vista del docente disciplinare, forse riusciamo a comprendere quel "disagio" cui accennavamo nella frase-allarme, nel trovarsi di fronte, seduto al banco, un collega che assiste alla sua lezione senza intervenire. In una situazione così paradossale, non vogliamo cercare o attribuire colpe, ma piuttosto **rimarcare ancora una volta l'inefficacia dell'approccio didattico legato solo ai contenuti presentati, o meglio trasmessi, con una modalità standardizzata e rigida**. Abbiamo focalizzato il nostro sguardo sul binomio alunno con disabilità-insegnante di sostegno che cercano di gestire quel momento dell'ora di



lezione. Ma se proviamo ad allargare lo sguardo, cosa possiamo osservare? La partecipazione degli altri alunni è in qualche modo attiva oppure anche loro risultano spettatori più o meno attenti e più o meno attivi? Certamente non si può generalizzare, ma accade frequentemente che tale modalità di insegnamento non favorisca la partecipazione e nemmeno l'attenzione di tutti gli alunni e le alunne.

La compresenza tra insegnanti, allora, trova la sua migliore applicazione in un contesto didattico diverso. Un approccio maggiormente **costruttivista**, in particolare se organizzato attraverso un lavoro per gruppi cooperativi, trae enorme giovamento dalla presenza contemporanea di più docenti nell'aula di classe. Le collaborazioni, in questo caso, possono esplicarsi in un continuo **scambio di ruoli** tra docenti, in base alle diverse situazioni e rispetto a quelle che sono le competenze di ciascuno. Immaginiamo, per esempio, un'attività che parta dal libro di testo e richieda ai diversi gruppi cooperativi di ampliare le informazioni sull'argomento di studio ricercandone altre e accompagnandole con ulteriori illustrazioni. La possibilità di una compresenza tra docenti garantisce di poter seguire e supportare in maniera efficace i diversi gruppi, di attivare l'interazione costruttiva tra compagni e di chiarire in maniera operativa quali sono ruoli e compiti di ciascun componente grazie a materiali di supporto ai gruppi. **La gestione della classe, in questo tipo di attività, non prevede alcuno spettatore passivo (né tra i docenti, né tra gli alunni), né**

una lezione condotta da un solo insegnante senza interazioni di alcun tipo. Questo insegnamento in

team di due docenti ha una ricaduta sicuramente positiva sia sull'attività contingente, sia più in generale sull'intero modello organizzativo inclusivo.

Nel momento in cui i due docenti si alternano nel fornire spiegazioni, indicazioni, suggerimenti, chiarimenti rispetto alle procedure da adottare per lo svolgimento del compito e per la realizzazione di un



prodotto e, nel contempo, sulle modalità collaborative e cooperative da rispettare, non esiste più nella classe una rigidità di ruoli. Tutto ciò viene percepito dagli stessi studenti come compresenza docente utile per tutti e non solo da ricondurre esclusivamente alla presenza di un alunno con particolari difficoltà scolastiche.

Noi riteniamo che un valido e funzionale sistema di compresenze tra docente disciplinare e docente di sostegno riesca ad alimentare e a sviluppare in modo formidabile il clima inclusivo della classe. Un'attività inclusiva che produce buoni risultati per gli alunni, infatti, stimola i docenti a progettare, attuare e valutare ulteriori attività con lo stesso tipo di impostazione collaborativa. In questo modo, la compresenza non risulta più un momento in cui il docente di sostegno è costretto ogni volta a ricercare il momento e il modo per inserirsi e rendersi utile, ma diventa un'azione combinata in modo dinamico, equilibrato e armonico da cui tutta la classe trae giovamento.

DIPLOMATICI O COMBATTIVI? EMPATICI O PROFESSIONALI? LE RELAZIONI DELL'INSEGNANTE DI SOSTEGNO CON ALUNNI, COLLEGHI, FAMIGLIE

L'insegnante di sostegno è chiamato quotidianamente a gestire rapporti professionali e personali con i propri colleghi, con gli stessi alunni e con le rispettive famiglie. Qual è il modo migliore per farlo? Quali atteggiamenti favoriscono le relazioni e la comunicazione? Come deve comportarsi quindi l'insegnante di sostegno e quali qualità deve possedere per contribuire ad alimentare il clima inclusivo nella scuola e nella propria classe? A quale delle due contrastanti affermazioni che proponiamo di seguito deve attenersi per poter svolgere nel modo migliore e più utile il proprio lavoro?

IL PTOF E IL PROTOCOLLO DI ACCOGLIENZA

Il PTOF, acronimo di Piano Triennale dell'Offerta Formativa, è il documento identificativo di ogni Istituzione scolastica. Introdotto dalla Legge 107 del 13 luglio 2015 in sostituzione del POF, ovvero del Piano dell'Offerta Formativa che aveva durata annuale, il PTOF ha una scadenza triennale e, così come si evince dal punto 4 del comma 14 della legge 107/2015, è elaborato dal Collegio dei Docenti sulla base degli indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione definiti dal Dirigente Scolastico nell'Atto di Indirizzo, al quale abbiamo fatto riferimento a inizio del capitolo. L'approvazione del documento spetta poi al Consiglio d'Istituto, organo collegiale di indirizzo e di gestione degli aspetti organizzativi generali ed economici di ogni scuola, all'interno del quale sono rappresentate tutte le componenti di un Istituto (Dirigente scolastico, che ne è membro di diritto, docenti, genitori, personale non docente).

La normativa dispone che il PTOF venga predisposto e approvato entro il mese di ottobre dell'anno precedente al triennio a cui fa riferimento. Tuttavia, qualora se ne ravvisi la necessità, può essere modificato e aggiornato anche annualmente, sempre entro il mese di ottobre. La stesura del Piano Triennale dell'Offerta Formativa è il risultato di un processo che non può prescindere dall'analisi dei dati del RAV (Rapporto di autovalutazione di Istituto) e dalla conseguente **individuazione dei punti di forza e di debolezza della scuola, esaminati i quali, si procede col definire gli obiettivi prioritari che l'Istituto intende perseguire nel corso del triennio**. Si tratta quindi di delineare un percorso progettuale ad ampio respiro che, secondo una previsione triennale, vada a esplicitare la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che la scuola in-

tende adottare nell'ambito della sua autonomia e attraverso le risorse umane, professionali, territoriali, tecnologiche ed economiche che ha a disposizione.

Al fine di supportare il personale della scuola nell'attività di programmazione didattica e organizzativa e agevolare e uniformare le operazioni di stesura del Piano Triennale dell'Offerta Formativa, il MIUR, con la nota 17832 del 16 ottobre 2018, ha messo a disposizione di ciascuna Istituzione scolastica una piattaforma online integrata nel sistema SIDI, che prevede un modello unico di PTOF suddiviso in cinque sezioni così come di seguito schematizzato:

Sezioni

Contenuto

1

La scuola e il suo contesto

- Analisi del contesto e dei bisogni del territorio.
- Caratteristiche principali della scuola.
- Ricognizione attrezzature e risorse strutturali.
- Risorse professionali.

2

Le scelte strategiche

- Priorità desunte dal RAV.
- Obiettivi formativi prioritari.
- Piano di miglioramento.
- Principali elementi di innovazione.

3

L'offerta formativa

- Traguardi attesi in uscita.
- Insegnamenti e quadri orario.
- Curricolo di istituto.
- Alternanza scuola-lavoro.
- Iniziative di ampliamento curricolare.
- Attività previste in relazione al Piano Nazionale Scuola Digitale.
- Valutazione degli apprendimenti.
- Azioni della scuola per l'inclusione scolastica.

4

L'organizzazione

- Modello organizzativo.
- Organizzazione Uffici e modalità di rapporto con l'utenza.
- Reti e Convenzioni attivate.
- Piano di formazione del personale docente.
- Piano di formazione del personale ATA.

5

Il monitoraggio, la verifica e la rendicontazione

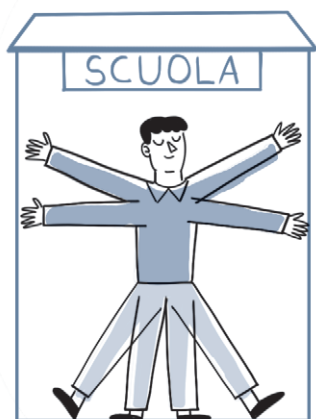
- In attesa di pubblicazione

Affinché il PTOF possa rispondere alle esigenze specifiche del contesto in cui è inserita ciascuna istituzione scolastica, le sezioni sono in ogni caso modificabili e personalizzabili. Per la stessa ragione, non è obbligatoria la compilazione di tutte le sezioni e sottosezioni.

Nessuna Istituzione scolastica può, lo abbiamo diffusamente affermato nei precedenti paragrafi, prescindere dal porre l'inclusione fra le sue priorità. Nella sezione del PTOF dedicata all'offerta formativa, andranno infatti dettagliate le azioni della scuola per garantire a tutti e a tutte attenzioni e accettazione delle diversità.

Pertanto, in aggiunta all'allegato Piano per l'Inclusione (PI), e al fine di documentare in maniera ancora più diffusa le modalità con le quali la scuola include, è buona prassi l'elaborazione, da parte del Gruppo per l'Inclusione d'Istituto, di un **Protocollo di accoglienza**. Probabilmente, rintraccerete questo documento anche sul sito della vostra scuola di servizio.

Generalmente, esso contiene in premessa una breve descrizione del protocollo stesso, i destinatari, le finalità e una rapida definizione dei Bisogni Educativi Speciali con la normativa di riferimento. A seguire, la descrizione delle diver-



se fasi necessarie all'attuazione del percorso di inclusione di un alunno o di un'alunna, a partire dal primo momento, che corrisponde all'iscrizione presso quella scuola, fino alla sua conclusione: **vengono quindi dettagliate, per ogni docente, per ogni famiglia, per ogni studente e per ogni componente del personale di segreteria, quali sono le azioni da mettere in atto, come devono essere effettuate e chi ha il compito operativo di eseguirle (chi fa cosa).** Nel Protocollo di accoglienza, in una sezione dedicata, è bene descrivere sinteticamente anche tutti gli in-

terventi che l'Istituto prevede di attuare per la buona riuscita del percorso scolastico di ciascun alunno e alunna con Bisogni Educativi Speciali, come ad esempio la rilevazione di prestazioni atipiche, l'osservazione sistematica degli apprendimenti, nonché le indicazioni operative da intraprendere in classe se e quando se ne rileva la necessità.

Fondamentale è anche riservare, all'interno del documento, una sezione relativa alla verifica e valutazione degli apprendimenti. **Il Protocollo di accoglienza può infine contenere in allegato tutti gli strumenti funzionali all'inclusione e quelli relativi alle modalità gestionali ed organizzative dell'Istituzione Scolastica, utili sia ai genitori che al personale della scuola,** come ad esempio:

- ➔ griglie informative
- ➔ griglie osservative
- ➔ schede di rilevazione
- ➔ modelli di comunicazione con la famiglia
- ➔ modelli di verbale, modelli dei Piani personalizzati

nonché le convenzioni stipulate dall'Istituzione Scolastica con Associazioni ed enti del territorio e tutto quanto può risultare utile a ogni fase dell'accoglienza di alunni e alunne presso la scuola.

IL CONSIGLIO DI CLASSE

Il Consiglio di classe, organo collegiale della scuola secondaria di primo grado (art. 5 del D.lgs n. 297/1994), è composto dal Dirigente scolastico e dai docenti, curricolari e di sostegno, di ogni singola classe. Ne fanno parte anche quattro rappresentanti dei genitori, eletti annualmente dai genitori stessi. Il Dirigente o un suo delegato, ovvero il docente coordinatore nominato all'inizio dell'anno scolastico, presiede le riunioni del Consiglio, che si tengono periodicamente nel corso dell'anno scolastico e possono prevedere la partecipazione o meno dei rappresentanti dei genitori. Le competenze del Consiglio di classe risultano infatti differenti a seconda della sua articolazione, che può essere semplice o composta. Il Consiglio di classe con la sola presenza dei docenti (articolazione semplice) ha, in estrema sintesi, il compito di progettare, organizzare, verificare, controllare e valutare la vita didattica delle classi di competenza, pianificando interventi di potenziamento, consolidamento, recupero in itinere e procedendo alle valutazioni periodiche e finali di tutti gli alunni e le alunne della classe. Al Consiglio di classe con la presenza dei docenti e dei rappresentanti dei genitori (articolazione composta) spetta invece il compito di agevolare ed estendere i rapporti scuola-famiglia, formulare proposte relative all'azione educativa e didattica, facendosi anche promotore di tutte quelle iniziative che possono concorrere ad ampliare ed integrare l'insegnamento curricolare.

Risorsa indispensabile ed imprescindibile per una reale inclusione, il Consiglio di classe, inteso come l'insieme di tutti i docenti curricolari e di sostegno assegnati alla classe, deve altresì partecipare attivamente, in sinergia ed evitando qualsiasi meccanismo di delega, al percorso scolastico dell'alunno o dell'alunna con disabilità.

Nello specifico, il team degli insegnanti di una classe all'interno della quale sono presenti uno o più alunni certificati ha il compito di:

- creare un clima di accoglienza nel rispetto reciproco delle diverse modalità di apprendere;
- prendere visione della certificazione diagnostica;
- approfondire le tematiche relative alla disabilità;
- partecipare, come vedremo nel successivo paragrafo, alle riunioni di GLO;
- individuare, in funzione dei punti di forza e delle difficoltà, le azioni necessarie alla piena inclusione di tutti gli alunni e le alunne con disabilità, con Bisogni Educativi Speciali e/o che necessitano di particolare cura.

Inoltre, il Consiglio di classe:

- mette in atto azioni per la rilevazione precoce;
- utilizza l'osservazione sistematica per l'identificazione delle prestazioni atipiche;
- comunica alla famiglia, insieme alla Funzione strumentale/Referente Inclusione e per tramite del coordinatore di classe, l'eventuale necessità di un approfondimento diagnostico.

